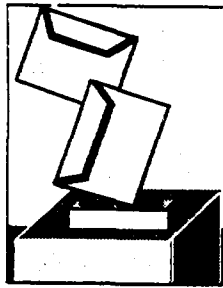


L'onda di destra



La fine della guerra fredda ha rimesso in movimento le democrazie occidentali con una grande mobilità elettorale... Ora hanno di fronte la grande sfida lanciata da Maastricht

Il vento dell'Est rivoluziona l'Ovest

La sinistra «capitano convincente» solo se sceglie l'Europa

Il vento che ha messo a soqquadro l'Est ha rimesso in movimento anche l'Ovest. Con la fine della guerra fredda l'elettorato si è rimesso in libertà mettendo in discussione le pratiche e le politiche delle forze di governo.



Elezioni prima e dopo la caduta del muro di Berlino e i grandi rivolgimenti dell'Est europeo...



SERGIO SEGRE

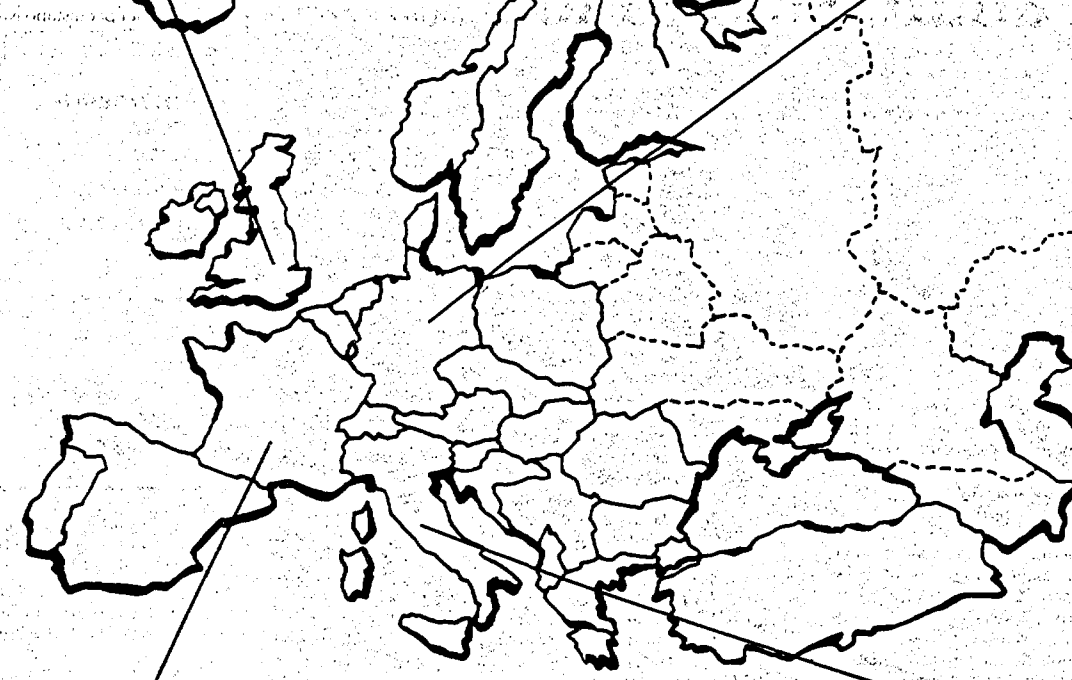
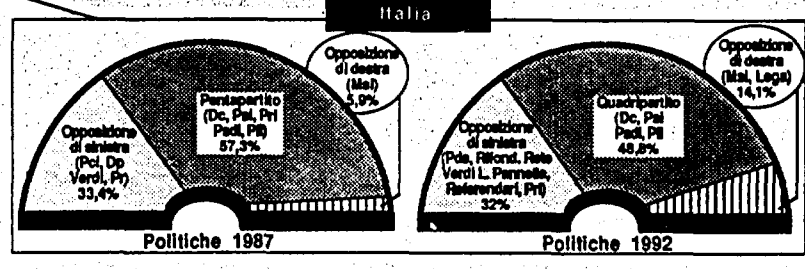
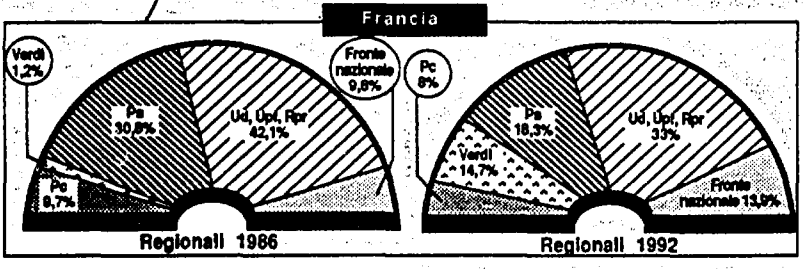
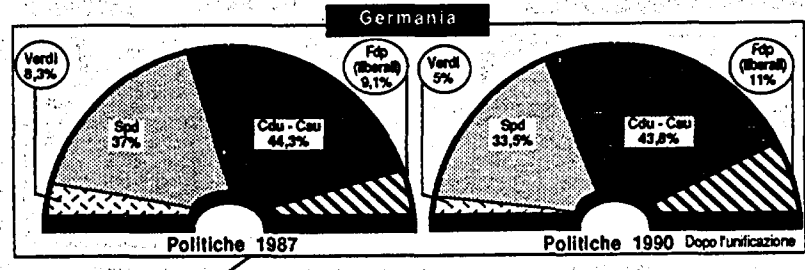
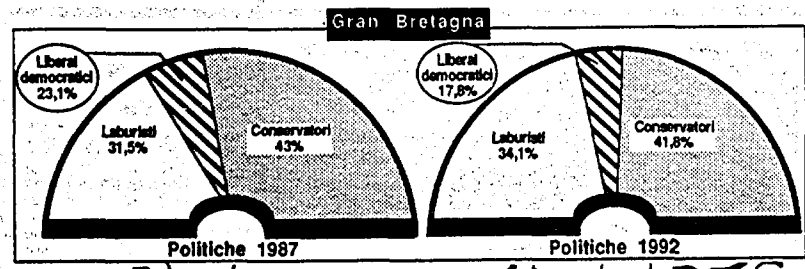
ROMA. Le condizioni dell'Europa centro-orientale, sino agli estremi confini della ex Unione Sovietica, e quelle dell'Europa occidentale non sono certamente confrontabili.

Ralf Dahrendorf sostiene che solo una sorta di «club liberale» aperto a tutte le spinte della società civile sarebbe oggi in grado di dare vita, anche di fronte alla crisi di tutta la esperienza socialdemocratica...

Forse allora, con il permanente richiamo al fattore K, era impossibile modificare questa condizione. Ma è bastato che crollasse il comunismo, e dunque cadesse il complesso del nemico, per far sentire a questa società europea occidentale l'esigenza vitale, e ormai indifferibile, di tornare a respirare a pieni polmoni.

Poco importava, in questo processo, quale fosse l'orientamento politico dei governanti. Potevano essere di destra, di centro o di sinistra, ma se erano dei dinosauri, o venivano considerati tali, questo era sufficiente per rimetterli in discussione.

La sinistra, tutto sommato, ne ha fatto le spese ancor più di destra, dato che era al potere in un maggior numero di paesi o di regioni. E visto che non è riuscita ed anzi non ha nemmeno tentato, in questi tre anni intercorsi dai grandi crolli, di mettere in circolo analisi, idee, proposte che fossero capaci, almeno in parte, di ricercare dei minimi comuni denominatori...



le sinistre riformiste e liberal, di riuscire ad essere il punto di aggregazione degli sforzi progettuali che vadano in questa direzione? Solo una sinistra che assuma come punto centrale l'Europa e la sua unità economica e politica è in grado di confrontarsi con un impegno di questa portata.

stiana bavarese. Si registrano, a riguardo, anche altri fatti, tutti di allarmante caratterizzazione negativa. La confluenza decisa nei giorni scorsi a Strasburgo del Gruppo conservatore britannico nel Gruppo del partito popolare europeo non comporterà in futuro un condizionamento pesante, specie dopo la vittoria di Major alle elezioni di giovedì, delle forze democratico-cristiane in senso meno europeistico? E quale sarà, in giugno, il risultato del referendum in Danimarca sulla ratifica di Maastricht? Ancora giovedì, e può apparire una singolare coincidenza, a Parigi Le Monde ha dedicato una pagina intera a una aspra requisitoria contro Maastricht a firma di Jacques Calvet, presidente della Peugeot-Citroën.

frontali o risolvibili al di fuori del quadro europeo. Le monie stesso, l'altro giorno, richiamava questo pericolo, rilevando, per la firma di Jacques Amalric, che «l'Europa dei dodici è oggi minacciata di cadere in panne in mancanza di venti favorevoli e di capitani convincenti».

va essere - ed in parte, ma solo in parte, è stato - il laboratorio nel quale far maturare questo senso comune delle sinistre europee, il luogo dove confrontare giorno per giorno le posizioni e costruire risposte concrete e credibili ai problemi e alle sfide con i quali si misurano le società nazionali e la società europea.

salto di qualità, una vera e propria rivoluzione culturale. Se questi non si realizzeranno in tempi ormai molto brevi non soltanto andrà persa un'occasione storica, per la quale pure esisterebbero, diversamente dagli anni 50, tutte le condizioni, ma si andrà sempre di più verso un primato dei problemi strettamente nazionali in condizioni tali che vedranno per forza di cose le forze di sinistra sempre più indebolite e sempre meno in grado, di conseguenza, di proporsi come motore di politiche nuove.

gli occhi dell'Europa ma facciano anzi dell'Europa, e della sua unità economica e politica, la premessa di un reale rinnovamento delle istituzioni e della politica della penisola. Maastricht è diventato così, in termini forse inimmaginabili appena alcune settimane fa e al di là di tutti i suoi limiti, lo spartiacque di ogni politica di rinnovamento e di progresso. Da destra e dal centro soffiano contro questo trattato, e le prospettive che esso apre, venti sempre più forti e inquietanti. Sarebbe un suicidio, per le forze di sinistra dell'Europa dell'Ovest, non vederlo o non attribuirvi eccessiva importanza. Quando invece è di qui che si deve partire per costruire una politica delle sinistre capace di affermarsi negli anni 90 sul piano europeo e su quello nazionale, e per fare di queste forze quel «capitano convincente» che ora non esiste e di cui pure l'Europa ha così urgente bisogno.

SABATO 18 APRILE CON l'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 39 ONU

LETTORE Se vuoi saperne di più sul tuo giornale Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione Se vuoi disporre di servizi qualificati ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

Editori Riuniti Toti Scialoja GIORNALE DI PITTURA La pittura come pensiero, la scrittura come laboratorio. Un grande artista scopre se stesso

Abbonatevi a l'Unità